

Da oggi in visita ufficiale di tre giorni

Jaruzelski a Roma Forse maxiaccordo tra Fiat e Polonia

Dialogo intereuropeo e rapporti Est-Ovest al centro dei colloqui politici con Craxi - Mercoledì l'incontro con i sindacati

ROMA — Nella sua prima visita ufficiale in un paese dell'Ovest dopo la crisi dell'80-81 e la svolta autoritaria che lo bloccò, il generale Jaruzelski sarà accompagnato da un'autorevole delegazione della quale faranno parte, tra gli altri, il ministro degli Esteri, Czeslaw Jablonski, il numero due del partito comunista, Jozef Czyrek, il vice primo ministro incaricato per gli Affari Industriali, Szalajda, il ministro della Cultura, Krawczuk, e il ministro per gli Affari del culto, Lopata. All'aeroporto di Roma Jaruzelski sarà accolto stamane dal presidente del Consiglio Craxi del quale sarà ospite durante il suo soggiorno in Italia. Il programma della visita prevede colloqui con il presidente Cossiga, con Craxi e Andreotti, con esponenti del mondo industriale — compreso un incontro a quattro occhi con l'avvocato Agnelli — e, infine, un colloquio con i segretari confederali Pizzinato, Marini e Benvenuto. Prima di quest'incontro Jaruzelski parteciperà a una cerimonia a Montecitorio in onore dei polacchi caduti in Italia durante l'ultima guerra. Lunedì sera Craxi offrirà un pranzo ufficiale in suo nome. La mattina di domani sarà riservata al colloquio con il papa, il quale nel primo pomeriggio, prima di ripartire per Varsavia, il generale terrà una conferenza stampa al Grand Hotel dove è stata fissata la sua residenza a Roma.

Per quanto riguarda i temi politici dei colloqui, è cioè la situazione in Europa

e nel mondo e i problemi della limitazione degli armamenti e dello sviluppo della distensione, Jaruzelski e Craxi concordano sul principio che la Polonia e l'Italia — paesi a sistemi sociali diversi e appartenenti ad alleanze militari contrapposte — potrebbero dare, ognuna nel suo campo, e anche con iniziative comuni, un contributo alla pacifica collaborazione fra tutti i paesi. Su quest'ultimo punto, una nota di Palazzo Chigi diffusa ieri rilevava che i colloqui politici di Roma saranno verosimilmente incentrati sul dialogo inter-europeo, e sul contributo che al suo rafforzamento nei vari campi possono dare Italia e Polonia, sui complessivi rapporti Est-Ovest, in vista di favorire una maggiore stabilità.

A quali risultati potranno condurre queste opinioni convergenti lo si vedrà dalle conclusioni dei colloqui.

Molto concrete saranno le trattative sulla collaborazione economica che comprende in particolare il progetto di un grande accordo con la Fiat per la produzione in Polonia di due nuove vetture destinate anche ai mercati occidentali in modo da consentire alla Polonia di ottenere una sostanziale entrata di valuta forte mediante la ripartenza dell'investimento. La maxi-commissa alla Fiat dovrebbe ammontare a 1.150 miliardi di lire e il progetto dovrebbe stimolare altri 200 miliardi di forniture. Inoltre, il tutto, insomma, per un valore di 2.350 miliardi. Una proposta nello stesso settore automobilistico è stata fatta ai polacchi da un gruppo giapponese (subito dopo la visita a Roma, Jaruzelski riceverà a Varsavia il premier giapponese Nakasone), ma fonti di Varsavia affermano che il governo polacco preferirebbe concludere l'accordo con la Fiat (che ha radice e tradizioni di collaborazione in Polonia) sempre che, naturalmente, si risolvano i problemi del finanziamento, cioè dei crediti che dovrebbero essere concessi da parte italiana.

Il progetto di Intesa con la Fiat ha già ottenuto lo scorso novembre l'assenso del Cipi (Comitato Interministeriale per il coordinamento della politica industriale). La prima linea di produzione da realizzare con le forniture della casa torinese dovrebbe produrre una vettura di media cilindrata tipo "Ritmo" destinata soprattutto al mercato dell'Europa orientale, mentre la seconda dovrebbe fornire una versione modificata della "A 112". Una parte delle vetture di questo secondo tipo verrebbe importata in Europa occidentale e anche in Italia. Per entrambe le auto la produzione dovrebbe avviarsi nel 1990.

L'attuale situazione interna polacca verrà discussa con Jaruzelski dai segretari delle confederazioni sindacali Pizzinato, Marini e Benvenuto, i quali non mancheranno di esprimere al generale la solidarietà dei lavoratori italiani con Solidarnosc messa al bando in Polonia in seguito al colpo del 13 dicembre 1981. La responsabilità per il primitivo rifiuto del colloquio è stata riversata da parte polacca sul consigliere di Jaruzelski, Gopolski, il quale, si afferma, aveva espresso una posizione non formale, personale e senza alcuna consultazione preventiva con il governo di Varsavia. Si sarebbe trattato, insomma, di un «infortunio» dovuto anche al fatto che, nei lunghi mesi che è durata la preparazione della visita, i sindacalisti italiani avevano chiesto di incontrarsi con Jaruzelski.

Sulle riserve espresse da alcuni in Italia, come per esempio i sindacati, sulla visita del leader polacco interviene Andreotti in un'intervista ad Arrigo Levi che andrà in onda questa sera su «Canale 5». Alla domanda se tali riserve siano «giustificate», il ministro ha risposto: «Io credo che siano utili, nel senso che la strada che vogliamo sia percorsa da tutti è una strada di grande coerenza con gli impegni presi ad Helsinki, alla conferenza paneuropea del 1975. Tali impegni — ha precisato Andreotti — riguardano sia la cooperazione e la sicurezza, ma anche i rapporti tra i singoli Stati e i cittadini. In ogni caso, il nostro concluso Helmski rappresenta anche «l'unica strada» per sviluppare più diffusamente la democrazia nell'Europa centrale e dell'Est».

Romolo Caccavale

Trattativa fino a notte a Bruxelles per il riallineamento dello Sme

Monete, minicompromesso Non piace ai «più piccoli» la tregua tra Parigi e Bonn

Il marco (seguito dal fiorino) rivalterebbe di 3 punti senza una corrispettiva svalutazione del franco - Ferme le altre monete - Che accadrà stamane alla riapertura dei cambi?

BRUXELLES — Dopo le dieci ore di trattative senza sbocco nel comitato monetario sabato, la partita del riallineamento dello Sme è passata ai ministri finanziari e ai rappresentanti dei governi che sono riuniti ieri al 16, sotto la presidenza del belga Mark Eyskens nella stessa sede. Il «Centre Borschette» dove fino alla notte precedente i direttori del Tesoro e funzionari delle banche centrali avevano cercato inutilmente l'accordo. In serata la trattativa, spezzettata in una serie di colloqui «in confessionale», cioè bilaterali e segretissimi, non aveva ancora condotto a nulla. Né si intravedeva una soluzione che potesse portare alla fissazione delle nuove parità, operazione che comunque deve essere compiuta prima della riapertura, stamane, del mercato.

Lipotesi più probabile restava una soluzione del lungo e drammatico braccio di ferro tra franco e marco con una rivalutazione del secondo (accompagnato dal fiorino olandese) del 3%. Incurta restava però la soluzione dell'altro problema affacciato prepotentemente nel negoziato e cioè la richiesta di belgi, lussemburghesi, danesi e irlandesi di rivalutare anche il franco.

Per tutto il pomeriggio e la serata la trattativa era rimasta bloccata, praticamente allo stesso punto su cui si era accesa la disputa del comitato monetario sabato. Il quadro era dominato da due elementi: 1) il compromesso di massima tra Parigi e Bonn in base al quale il franco e il fiorino che gli è troppo intimamente legato — avrebbe rivalutato del 3% rispetto all'ECU senza movimenti di cambio; 2) la richiesta di lussemburghesi, belgi, danesi e, nelle ultime ore, anche di irlandesi il quale non accettavano l'ipotesi che le loro monete restassero ferme, e quindi di fatto svalutate del 3% rispetto al marco e fiorino e pretendevano quindi di seguire, sia pure in una proporzione minore, l'esempio delle due monete forti.

La «rivaluta dei piccoli» sabato sera aveva precluso la possibilità di un accordo tecnico a livello del comitato monetario e reso inevitabile



Giovanni Goria



Daniel Lebegue

una trattativa politica con la convocazione dei ministri. Questa l'imposta in cui i rappresentanti dei governi hanno cominciato a discutere ieri pomeriggio con quali prospettive? Entrando al «Borschette», Giovanni Goria aveva detto: «La riunione potrebbe durare sette minuti, poi si è determinata una situazione assurda e non si sa come andrà a finire». Il belga Mark Eyskens aveva descritto la situazione come «estremamente difficile», il tedesco Gerhard Stoltenberg si era sottratto ai giornalisti, mentre il francese Edouard Balladur (il quale fino al pomeriggio di sabato aveva continuato a sostenere che i ministri non si sarebbero mai riuniti, essendo il riallineamento un problema solo tecnico da risolvere con la rivalutazione secca del franco) si era detto «risoluto, ma ottimista». «Risolto», ovviamente, a non accettare una svalutazione, anche minima, del franco, operazione che avrebbe avuto la sua logica economica (è stata proprio la debolezza del franco insieme con il disastro del dollaro a innescare la fase turbolenta della svalutazione) ma che il governo Chirac non ha alcuna intenzione di ammettere, per motivi di prestigio.

Ma proprio la «risoltezza» di Parigi, coniugandosi con la ribellione di Bruxelles, Lussemburgo, Copenaghen e Dublino ha finito per rendere la situazione più complicata. La rivalutazione dei «piccoli», pur se non avrebbe fatto sì che il franco e il fiorino non si svalutassero del 3% (come si è già verificato), avrebbe ugualmente inasprito i rapporti tra Parigi (un altro «patto» sulla pelle del partner CEE) e forza, da altre capitali.

presentare il riallineamento come una mera traduzione delle parità della Sme della abnorme forza di mercato del marco, ovvero come la correzione «tecnica» di una situazione in cui il marco, e solo il marco, era sottovalutato. Un movimento che coinvolgesse ben cinque monete, e che l'UEC non avrebbe permesso di accettare, contraddiceva questa impostazione, facendo apparire tutta l'operazione pericolosamente simile a una svalutazione per franco e lira. Non a caso, in forma meno drammatica, anche la delegazione italiana si poneva lo stesso problema. La posizione della lira, che era stata sempre tranquilla proprio per la certezza acquisita che il franco (che è il suo principale referente per ragioni di competitività) sarebbe restato sul suo valore, cominciava a farsi anch'essa abbastanza precaria.

Resta da spiegare perché si sia scatenata la rivolta dei «piccoli» con la loro richiesta di rivalutare i vantaggi concorrenziali che deriverebbero dal disastro del dollaro a svalutazione relativa rispetto al marco e al fiorino (conseguenza automatica della svalutazione secca delle due monete) sono, in effetti, più che superati dagli svantaggi. Soprattutto per i lussemburghesi, che comprano molto in Germania, ma anche per i belgi, la cui industria dipende in larga parte dagli acquisti di semilavorati tedeschi, e per i danesi (meno, molto meno) per gli irlandesi, la cui moneta è stata svalutata dell'8% solo cinque mesi fa). Ma anche in questo caso quella che sembra essere l'opposizione di più sono gli economisti e i propagandisti. Fin dall'inizio, infatti, Chirac e i suoi hanno fatto di tutto per

monete poteva essere presentata, da governi che hanno puntato tutte le proprie carte con l'opinione pubblica sul «rigore» e il «risanamento economico dev'esser parso un'occasione da non perdere. Inoltre c'era anche il rifiuto di accettare che il gioco lo facessero solo i «grandi» e per di più sulla base di un accordo, quello tra Parigi e Bonn, con il quale, non discusso con nessuno e che si era cercato addirittura di far passare sottobanco, in una sede tecnica e senza alcuna discussione politica. Ipotetici, quest'ultima, che d'altronde era apparsa un po' troppo disinvoltata anche alla Commissione CEE la quale, già preoccupata per la frequenza con cui si manifesta la necessità di mettere mano ai meccanismi, per definizione automatici e stabilizzatori, dello Sme (quello attuale, l'undicesimo riallineamento), ha giustamente fatto notare più volte, negli ultimi giorni, che una discussione politica è necessaria per cominciare ad affrontare la realtà vera che sta dietro ai ricorrenti disordini monetari, e cioè le divergenze non solo delle economie ma anche delle politiche economiche degli Stati comunitari. Innanzitutto due, «grandi» della CEE, Francia e Germania.

Nel giro e molla degli ultimi tempi, comunque, non pare proprio che la voce degli economisti sia stata molto ascoltata. Se una cosa è apparsa chiara è stata il prevalere degli interessi contingenti e degli elementi «d'immagine» coniare dall'atteggiamento del governo di Bonn, il quale ha sottoposto tutta la propria strategia alle esigenze elettorali in vista del voto del 25 gennaio. Le ultime battute della riunione dei ministri sono state dedicate a discutere le «contenzioni» di quelle che Bonn ha posto come condizione della rivalutazione del marco poter «venire» bene l'accordo monetario alla categoria in cui umori il governo Kohl teme di più. Misure sulle quali i tedeschi hanno probabilmente ricevuto assicurazioni da Parigi (un altro «patto» sulla pelle del partner CEE) e forse, da altre capitali.

Paolo Soldini

Esponenti radicali protestano a Varsavia Fermati ed espulsi

VARSAVIA — Sei esponenti radicali, tra cui tre deputati, e un giornalista di un'emittente privata romana sono stati espulsi dalla Polonia dopo avere incatenato nel centro di Varsavia una manifestazione contro la visita di Jaruzelski in Italia. Del gruppo faceva parte gli onorevoli Emma Bonino, Angelo Bandinelli, Roberto Cicciomessere e i militanti radicali Antonio Stango, Oliva Ratti, Francesco Bertolini, oltre al giornalista Carlo Romeo di «Tele Roma 56».

Ieri mattina si sono dati convegno davanti alla cattedrale di S. Giovanni, nella parte vecchia della capitale polacca indossando grembiuli bianchi su cui era scritto «Libertà per i prigionieri politici» e gli obbiettori di coscienza. «Gli italiani sono con Solidarnosc», «Rispetto degli accordi di Helsinki», «La vostra libertà è la nostra libertà». Subito hanno azionato un registratore munito di altoparlanti con slogan in lingua polacca, e a piedi hanno raggiunto la vicina piazza del Castello. Mezz'ora dopo l'inizio della dimostrazione è intervenuta la polizia, fermando i sette italiani, attorno ai quali si era radunata una folla. Non erano stati fermati i radicali, ma solo i fotografi italiani Guido Votano ed un altro fotografo polacco.

Il messaggio registrato il cui testo è stato distribuito anche sotto forma di volantino, spiegava che i radicali italiani erano venuti in Varsavia «in nome della visita del generale Jaruzelski e Roma» per «dare testimonianza della solidarietà della nazione italiana con Solidarnosc e non con la persona che è responsabile della repressione subita dai polacchi». «Il Partito radicale», proseguiva il messaggio — parteciperà insieme ai membri di Solidarnosc in emigrato a una manifestazione contro la visita di Jaruzelski. Esigeremo dal governo italiano che qualunque aiuto economico concesso alla Polonia sia condizionato alla realizzazione da parte delle autorità polacche di una vera liberalizzazione e democratizzazione.

Pochi ore dopo il ministero degli Esteri di Varsavia ha comunicato all'incaricato di affari italiani Uberto Pestalozza che gli italiani fermati sarebbero stati messi sul primo aereo in partenza da Varsavia. I radicali italiani non sono nuovi a iniziative simili. Nello scorso giugno insieme a francesi, belgi, spagnoli, avevano manifestato a Varsavia a favore dei prigionieri politici. Furono arrestati, multati ed espulsi.

Romolo Caccavale

Molte difficoltà a proseguire il negoziato su salario e orario di lavoro

Contratto metalmeccanici, quasi rottura

Trattative incagliate - Per i sindacati «inaccettabili» le proposte di Mortillaro - Aumenti di solo 83mila lire in tre anni - Il nuovo incontro è stato fissato per martedì - A Milano parte oggi la mobilitazione - Un telegramma a Craxi e a Darida sul comportamento dell'Intersind

ROMA — La trattativa per il contratto dei metalmeccanici si è arenata. Era arrivata ad una fase decisiva, anche carica di difficoltà, sostengono i sindacati, quando gli industriali hanno presentato la loro proposta su salario e orario. Fim, Fim e Uilm l'hanno giudicata «inaccettabile». Subito dopo hanno deciso di sospendere la trattativa e di riprendere martedì. Quale è il pacchetto preparato dalla Federmeccanica? Per quanto riguarda il salario gli imprenditori sono disposti ad un aumento di 83mila lire mensili in tre anni per i lavoratori della terza categoria (la più onerosa e la più sindacalizzata). Troppo poco per i sindacati che hanno ottenuto dalla Confapi uno scatto di 98mila lire. La Federmeccanica propone, poi, la sterilizzazione degli scatti di anzianità e l'accettazione di questa richiesta avrebbe determinato un ulteriore apertura della forbice fra il contratto già siglato con la Confapi e quello da firmare con la Federmeccanica. Di più, Mortillaro vuole su questo punto il blocco o quasi della contrattazione aziendale.

Anche i lottatori sull'orario non ha soddisfatto i sindacati. Si tratta, infatti, di una riduzione di 18 ore annuali che verrebbe eliminata così i lavoratori si troverebbero a lavorare per 180 giorni l'anno. A questa proposta Fim, Fim e Uilm rispondono che «la manovra salariale deve essere uguale per tutti e attenersi sulle venti ore».

Dopo la presentazione del pacchetto della Federmeccanica sabato notte le delegazioni sindacali si sono riunite e sono arrivate alla conclusione di sospendere la trattativa per riprenderla martedì. Una pausa di riflessione che i lavoratori vivranno però anche all'insegna della mobilitazione. E il caso di Milano dove oggi si terrà un'assemblea dei delegati dell'Alfa Romeo e da domani partiranno iniziative unitarie alla Daimler e in altri grandi stabilimenti.

È pensare che prima che la trattativa si arenasse la giornata non era iniziata male per il contratto dei metalmeccanici nel pomeriggio di sabato era stata praticamente raggiunta l'intesa sulla questione dei quadri. Un accordo che avrebbe consentito di riconoscere questa qualifica ad almeno il sessanta per cento dei lavoratori inseriti al settimo livello con l'impegno delle parti a rivedersi l'anno prossimo per decidere quali altre figure professionali dovranno essere qualificate come quadri). Ma nonostante questo positivo esordio, poi, c'è stato il blocco della trattativa con la Federmeccanica. Una trattativa che non va bene nemmeno con l'Intersind (l'organizzazione delle aziende Iri) i sindacati criticano severamente il comportamento di questa associazione e hanno inviato un telegramma a Craxi e a Darida perché intervenissero presso le aziende pubbliche e favorissero lo sblocco almeno di questa parte del negoziato.



A colloquio col professor Mario Feola, «inventore» del sangue artificiale estratto dai bovini

«Ora aspetto di sperimentarlo sull'uomo»

ROMA — «Era il novembre scorso, avevo già sperimentato il sangue artificiale sui conigli e sulle scimmie. Sapevo che avrebbe funzionato anche sull'uomo. Ho deciso di intrattenerlo. Un tecnico, un giovane italo-polacco che lavorava con me all'università del Texas mi ha chiesto di fare lui da cavia ma ho rifiutato. Me lo sono incattivito. Nette ventiquattr'ore successive i controlli sul mio sangue e sulle mie urine mi hanno confermato che tutto era normale. Ora chiederò al governo degli Stati Uniti il permesso per la sperimentazione sull'uomo». Questo è il racconto del professor Mario Feola, salernitano di origine,

docente di cardiocirurgia all'università «Texas Tech» di Lohoch (Stati Uniti) e «inventore» di un sangue artificiale che potrebbe rivoluzionare la chirurgia e la farmacologia.

Come veniva spiegato sull'Unità di ieri il sangue artificiale del professor Feola si ricava manipolando sangue bovino e sarebbe iniettabile in qualsiasi situazione a qualsiasi paziente che abbia subito una forte emorragia, senza problemi di reazioni di rigetto o di gruppo sanguigno. Migliaia e migliaia di persone — ad esempio tutti e di distribuirlo al tessuto del corpo umano. In questo modo, si pensava sarebbe stato

possibile evitare le grandi trasfusioni attorno ad un po' di emoglobina iniettata, il corpo avrebbe ricostituito i suoi globuli rossi rimediando così a qualsiasi emorragia. A quell'intuizione seguì un grande entusiasmo tra gli scienziati, ma ben presto si capì che i nuovi prodotti di questa tecnica non erano poi di così facile soluzione.

Gli scienziati si trovarono di fronte a tre ostacoli che ancora oggi vengono considerati insormontabili. Primo: l'emoglobina non «lavora» da sola. Ad aiutarla nel complesso compito di raccogliere l'ossigeno e di distribuirlo ai tessuti c'è un enzima, l'isoleucina. Questo enzima viene però eliminato così l'ossigeno viene sì catturato ma non può essere distribuito.

Secondo: anche nel migliore processo di purificazione, restano residui tossici pericolosi per le reni.

Terzo: rompendo la membrana per liberarla l'emoglobina si disintegra e viene eliminata.

«La strada per risolvere questi tre problemi», spiega il professor Feola — è stata lunga. Dopo tre anni di studio sul sangue bovino ho però scoperto nel 1980 una particolare che ha risolto il primo problema. L'emoglobi-

na dei bovini non ha bisogno di quell'enzima per rilasciare l'ossigeno. Su questa scoperta ho pubblicato il primo lavoro scientifico nel 1983. L'anno successivo ho concluso l'indagine sul secondo problema utilizzando uno strumento di analisi (la cromatografia liquida ad alta pressione) ho potuto individuare i residui tossici ed eliminarli. Il terzo problema l'ho risolto con un liquido stabilizzatore che è ancora segreto, almeno finché non lo avrò brevettato.

Ma quanto è costata questa ricerca?

Il professor Feola racconta di aver ricevuto solo nel 1981 80mila dollari dai istituti nazionali della sanità Usa. Contemporaneamente l'università del Texas gli ha messo a disposizione tre tecnici e 250mila dollari. «E ora», aggiunge, «sono in attesa di una seconda borsa di 250mila dollari. Dovrebbero darla delfo. I controllori in-

«In questi trent'anni — dice Feola — ho nutrito un forte risentimento sul il sistema universitario italiano con tutta la sua accademica e l'assenza di qualsiasi competenza tecnica. Ora questo risentimento si è un po' attenuato anche perché, spero, è cambiato il sistema universitario italiano. Forse potrei riprendere i contatti».

Ma, professore lei pensa che la sua invenzione avrà davvero l'importanza che lei le attribuisce?

«Credo di sì e soprattutto per i paesi in via di sviluppo, dove le banche del sangue, le strutture di analisi, le organizzazioni sanitarie sono inesistenti o insufficienti. In questi paesi un'alta percentuale di persone che subisce transfusioni di sangue si ammala poi di epatite virale e di Aids. Il sangue artificiale risolverebbe di colpo tutti questi problemi».

Romeo Bassoli

Docente all'Università del Texas lavora negli Usa dal 1956 «Così decisi di iniettarmi il siero»